

Cara
U
UnitàCaro Furio,
ti chiedo
di ripensarci

Caro Colombo, ho letto con enorme sorpresa e rammarico la lettera, pubblicata dall'Unità, nella quale annunci il ritiro della Tua candidatura alle primarie del Pd. Premetto di essere totalmente d'accordo con te circa la farraginosità e la burocrazia delle regole per le Primarie del Pd che, pur nascendo da un intento garantista nei confronti dei soggetti in campo, rendono difficoltosa la partecipazione alla competizione della cosiddetta società civile ma, proprio questo mio essere d'accordo con le tue argomentazioni ed ancor più con le motivazioni di fondo che ti hanno portato a questa candidatura mi spinge (e son sicuro che spingerà tanti altri/e) a chiederti di ripensarci e di rimanere in corsa. Non c'è stato uno dei tuoi articoli pubblicati sul giornale che non sia stato condivisibile ed ho sempre trovato assurdo che un liberale di sinistra come Te sia stato fatto passare nel quinquennio berlusconiano quale un pericoloso sovversivo per il semplice fatto di aver

sempre ribadito concetti appartenenti all'Abc di qualunque democrazia liberale. Ma proprio i Tuoi valori dovrebbero spingerti a continuare pur con tutte le difficoltà del caso. È vero, una delle regole base di una competizione democratica è che tutti i candidati abbiano in partenza le stesse opportunità, ma il senso politico e morale della tua candidatura va ben oltre. Credo che stavolta debba prevalere quel che potrebbe essere, cioè una competizione più pluralista, inclusiva di chi non ha fatto mai politica d'apparato o anche solo volontaria e densa di partecipazione «dal basso». Un appello a Te a ripensarci ed al Comitato del Pd ad essere un pò più elastico. Per il resto se serve una mano... ne troverai parecchie

Arturo Quartuccio

Peccato: ero
così entusiasta
Forse fa paura?

Cara Unità, sono un lettore de l'Unità ed elettore di centro-sinistra. La candidatura di Furio Colombo era stata da me accolta con grande entusiasmo, superato solo dall'amarezza causata dal suo ritiro. Vorrei esprimere la mia solidarietà a Furio Colombo, che avrebbe rappresentato uno stimolo per le primarie del Pd. Forse un uomo che ha ancora il coraggio di dire che a noi Berlusconi non piace, che la legalità è il cuore della politica, che l'Italia va riformata senza timori - forse un uomo di questo tipo fa paura? La questione delle firme inviate via fax mi sembra un pretesto. A questo punto non so se parteciperò alle primarie.

Claudio Stella

Con queste regole
si sono voluti ostacolare
gli outsider

Cara Unità, mi chiamo Marco, ho 24 anni, volevo esprimere il mio dispiacere per l'esclusione di Furio Colombo dalle primarie del Pd, sarebbe stata forse la mia prima votazione senza «turarmi il naso». La sensazione che ha il cittadino comune è che le regole siano state scritte per facilitare il candidato «sponsorizzato» e ostacolare gli eventuali outsider, così da poter dare l'impressione di una partecipazione popolare alla nascita del Pd. Questo, insieme alla bocciatura di Pannella e di Di Pietro, mi fa pensare che la classe politica italiana sia piuttosto allergica alla democrazia diretta. Mi rammarico per l'occasione perduta.

Marco Venturini

Se persini i funzionari
dell'Inps si mettono
le mani nei capelli...

Cara Unità, in merito a quanto si è letto in questi giorni sulle pensioni, vorrei solo sottolineare che il discorso totalizzante è stato solo sfiorato, ma su questo si giocherà il futuro di molti lavoratori a cui è stato chiesto (leggi imposto) la flessibilità. Nel mio caso personale ho 15 anni di retribuzione da dipendente e poi, dopo un allegro periodo di mobbing sfociato nelle mie dimissioni, mi sono «riciclato», non trovando lavoro dipendente nonostante una laurea, un'esperienza all'estero e una discreta professionalità accumulata, prima in lavoratore a progetto (peccato solo 1 anno e qualche mese) e poi in lavoratore a par-

tita Iva (anche questa volta solo 3 anni) e poi di nuovo dipendente. E chissà per quanto andrò avanti in questa condizione, avendo la spada di Damocle di un fatturato da raggiungere, essendo account in un'agenzia di pubblicità. Per avere informazioni sul mio futuro, l'Inps mi ha indicato ben 3 uffici diversi, dove i funzionari si sono messi le mani nei capelli e non ho ottenuto risposte esaurienti, solo molto preoccupanti. Facciamo finta di non ricordare che è una condizione molto comune e che sarà sempre più comune considerato le condizioni lavorative ora, soprattutto per le donne? In attesa che qualcuno dei nostri illuminati politici offra delle risposte, posso solo constatare che al momento non sono arrivate né dal governo Berlusconi, ma neppure dal governo Prodi.

Paola Ferrari

La fecondazione
assistita
e la svista di Iacona

Cara Unità, Riccardo Iacona ha concluso (l'interessante) puntata di «W l'Italia diretta» sulla violenza contro le donne preannunciando la prossima: la legge sulla fecondazione assistita. Lo ha fatto con foga e con un «errore», accusando il governo e la sua maggioranza di non aver cambiato la legge come promesso in campagna elettorale. Per quanto ne so le cose non stanno così. Poiché le opinioni erano diverse la questione è stata accantonata. Il centrosinistra ha così vinto, di un soffio, sommando i voti di chi aveva votato al referendum per la modifica, e quelli di chi si era astenuto. Ora è bene che la cultura (e Iacona e il suo programma lo sono) riproponga il problema. Sa-

pendo però che non si tratta di una promessa elettorale non mantenuta, ma di una società da sensibilizzare sui rapporti fra scienza e tecnica, etica e diritto, politica e religione. Che sono complessi. La laicità è un cammino, e una ricerca, per i partiti vecchi e per quello, democratico, nuovo. In Giappone, ho saputo da l'Unità, hanno appena inventato un utero artificiale, più efficiente di quello naturale, e sulla compravendita di organi e embrioni Stefano Rodotà e Giovanni Berlinguer (fortunatamente) non la pensano come Carlo Flamigni. Mentre sull'energia nucleare Umberto Veronesi si trova d'accordo con il papa. Per poter scontrarsi, mediare, e poi votare in politica con intelligenza, bisogna prima, con gli strumenti della cultura, confrontare in profondità le tesi diverse, argomentare e ascoltare le obiezioni di tutti. Riccardo Iacona lo saprà certo fare. Le recriminazioni vengono dopo.

Silvano Bert, Trento

La Chiesa e le tasse:
e con l'Ici
come la mettiamo?

Cara Unità, Prodi vorrebbe che la chiesa cattolica parlasse del dovere di pagare le tasse, un tema «che pure ha una forte carica etica». La chiesa cattolica sa che non avrebbe credibilità in materia. Ad esempio, conventi e case canoniche non pagano l'Ici, mentre le famiglie la pagano per le loro abitazioni.

Silvio Manzati, Verona

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Indennità anticorona?
Meglio un buon libro

«Nei giorni scorsi, dopo il festino 'sesso, coca & udc', è stata ventilata l'idea di un specie di 'indennità antitradimento', un contributo per pagare il soggiorno a Roma delle mogli dei parlamentari e evitare loro di andare con lo squillo». L'ho letto su *Il Giornale* e l'avevo già sentito dire, o via etere o via chiacchiera. Mi era sembrato uno scherzo. Uno di quegli sberleffi da avanspettacolo che la deriva qualunquista dell'opinione pubblica ha reso sempre più frequenti e sempre meno divertenti. Invece pare che sia vero. Cioè: non sarà stanziata, l'indennità antifregola, ma è stata proposta. Ed è già abbastanza grave. È grave che i moralizzatori dell'ex democrazia cristiana, quelli ricaduti a destra, si dedichino a passatempi riprovevoli secondo la Chiesa. È grave perché è incoerente, e l'incoerenza è grave, è grave l'ipocrisia (compagne e compagni, almeno voi che avete ancora voglia di essere chiamati così, non facciamoci l'abitudine all'ipocrisia, che chi predica bene si sforzi di razzolare come un santo!). È grave perché i parlamentari sono ben retribuiti e chiedendo il «ricongiungimento famigliare» come se fossero dei poveri migranti, delle colf copoverdine strappate ai loro figli bambini, mancano di rispetto a chi soffre davvero, a chi deve lasciare la propria famiglia per andare a guadagnarsi il pane dall'altra parte del mondo. È grave perché rimanda ad una logica vecchia e un tantino disgustosa: che le mogli siano funzioni della libido dei propri mariti: «mandiamogli la femmina, facciamoli sfogare, così poi combattono tranquilli e non vanno con le puttane del luogo che poi scoppiano le risse e le epidemie». Cosette così. Come se i parlamentari fossero soldati al fronte,

truppe di giovani che rischiano le vite per il bene del Paese, impacciati per età da un eccesso di testosterone. Non lo sono, non sono soldati, non sono giovani, non rischiano la vita, né la salute. Rischiano, semmai, le dimissioni, come nel caso di Cosimo Mele, e anche le dimissioni soltanto quando glielie estorcono e mai si dà il caso che siano rassegnate di buon grado (vedi ex-onorevole Previti). La foto di gruppo della Casta, per dirla con Gian Antonio Stella, ogni giorno appare più antipatica. È come se volessero sfidare la pazienza degli elettori. Sbagliano tono, si fanno beccare a fare i birichini, invece di rimediare lasciano che un cretinetto prenda un premio preventivo. Dicono per mesi che si ridurranno stipendi e privilegi, invece consentono che *Il Giornale* titoli così la prima pagina: «Ecco i tagli dei parlamentari: 815 euro in più». E non possono farci niente perché, evidentemente, è vero. Vi ho depresso? Rimedio con una buona notizia: «leggere bene allunga la vita». L'hanno scoperto negli Stati Uniti, i ricercatori della NorthWestern University, analizzando la salute di 3000 pazienti: chi legge bene, con piacere, senza intoppi, è meno soggetto a disturbi cardiovascolari. Chi non sa leggere «ha percenuali più alte di possibilità di morte». L'ho letto su *Corriere della sera* e mi sono rallegrata: poiché vivo scrivendo romanzi, un incremento della modesta compagine dei lettori per l'ingresso delle nutrite truppe dei salutisti aumenterebbe le mie soddisfazioni sia morali che materiali. Se invece la maggioranza degli italiani, pur di continuare a non leggere, preferisce rischiare l'infarto, non mi resta che chiedere un'indennizzo.

www.lidiaravera.it

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Anzitutto il giro di poltrone di ieri. Alcune nomine o conferme sono valide (Di Francesco a Milano, che sulla lottizzazione di Mantova si è ben portata, Pittarello in Piemonte dove Urbani poté mandare il proprio segretario politico). Lascia molto perplessi la sostituzione di un archeologo di grande spicco come Stefano De Caro alla Direzione generale della Campania, anche se il medesimo viene portato a Roma, alla direzione generale dell'archeologia. Dalla quale viene però sollevata Anna Maria Reggiani, per la quale c'era stato un coro unanime di consensi tecnici. Invece andrà in Abruzzo, e non è certo un premio, anzi. Sorprende poi la sostituzione di De Caro, in Campania, con Vittoria Garibaldi la quale - denuncia Gianfranco Cerasoli, segretario della Uil Bac - a vari concorsi da dirigente Storico dell'Arte non è stata promossa. Dirigente C3, venne nominata soprintendente da Urbani con contratto esterno e con la stessa forma contrattuale va in Campania ad occupare uno dei posti più delicati e scottanti del Belpaese. Lascia vacante, per ora, l'Umbria, regione non da poco. Un «tourbillon» che crea molti scontenti e che non sembra proprio rafforzare un Segretario generale quale Giuseppe Proietti il quale pure gode, da tempo, di vasta e meritata stima. Veniamo ai problemi strutturali. Il documento approvato l'11 aprile scorso dal Consiglio Superiore dei BC sulla riorganizzazione del MiBAC è piuttosto severo. Vi si parla di «testo deludente» e di operazione «non informata da chiari obiettivi». Le competenze del Segretario Generale dovrebbero «essere meglio precisate», il numero delle Direzioni Generali continua ad essere «troppo alto, a svantaggio delle strutture periferiche», con un «eccesivo numero di Direzioni Generali di contenuto burocratico-amministrativo a fronte di quello tecnico-scientifico». Per la verità il giudizio di molti si è fatto anche più pesante quando il Ministero ha deciso di incorporare - per ragioni di economia - la storica Direzione

generale dei beni artistici e storici (la madre, assieme a quella dei beni archeologici, del Ministero stesso) in quella dei beni architettonici. Confermando con ciò la perdurante, sostanziale emarginazione degli storici dell'arte, e pure degli archeologi, dai posti-chiave, centrali e regionali del MiBAC. Piuttosto paradossale pensando alla storia, anche amministrativa, della tutela in Italia. Dunque, Direttori generali regionali tutti architetti, ingegneri o amministrativi. Tranne la contestata Garibaldi e l'esiliata Reggiani. Strano Paese dell'Arte. Visto da fuori, deve sembrare un po' stravolto rispetto alle migliori tradizioni e a quel disegno di Ministero che Giovanni Spadolini pensò «in grande», con un forte contenuto di competenze scientifiche e storiche.

che (urbanistica, ambiente, agricoltura, paesaggio, musei e biblioteche di enti locali, archivi, ecc.). Struttura, malgrado la cronica carenza di mezzi e di personale, invadita e copiata all'estero, a cominciare dalla Francia. I due elementi di indebolimento furono: a) i Soprintendenti Regionali divenuti poi Direttori generali regionali, «funzione che resta incerta, mal definita e incoerente» (dicono Salvatore Settis e i componenti del Consiglio Superiore da lui presieduto), mentre la creazione delle Direzioni generali regionali «ha impoverito gli organici delle Soprintendenze territoriali di settore, degli Archivi e delle Biblioteche, ne ha diminuito la progettualità, mortificata la capacità di iniziativa, limitata l'autorevolezza nel contesto locale». Il fatto stesso che i vincoli

Un «tourbillon» di nomine
che lascia quasi tutti scontenti
e lascia intatti i problemi
di fondo dei Beni culturali...
e così il rapporto con le Regioni
si complica ancor di più

In realtà la creazione del Ministero della Cultura ha messo insieme, per giunta con strumenti di governo inadeguati, cose e logiche molto diverse. Ancor più diverse se ci si infila pure il turismo di massa, il quale consuma quei beni irripetibili, poco curandosi dello stato di salute della «materia prima» consumata. Ci si è così sempre più allontanati da quel «Ministero di patrimonio» con forti poteri di intervento e alta qualificazione tecnico-scientifica, il quale avrebbe dovuto presiedere in modo attivo alla tutela dell'intero patrimonio storico-artistico-paesaggistico. Tutela che, in tal modo, avrebbe recato in sé la valorizzazione di questo sterminato e straordinario complesso di beni chiamati Italia. Purtroppo la «riforma» del MiBAC ha introdotto almeno due elementi che hanno indebolito invece la rete territoriale delle Soprintendenze, messa in piedi agli inizi del '900, ribadita, sia pure centralisticamente, da Giuseppe Bottai e promossa a Ministero operativo da Giovanni Spadolini nel 1975, senza sciogliere (ecco un punto nodale) il rapporto con le Regioni alle quali si stavano dando competenze strategi-

vengano decisi e apposti dai Direttori generali regionali ha tolto strumenti, prestigio, motivazione ai colleghi che reggono le Soprintendenze di settore sul territorio. Il secondo elemento di indebolimento è rappresentato dalla istituzione (anche questa eredità di un recente passato) dei Poli Musali, con una filosofia di fondo che va in direzione esattamente contraria, anche qui, alla storia e alla storia dell'arte. Proprio nel Paese che meglio di ogni altro aveva saputo affermare il legame organico fra Museo e territorio, si sono costruite in laboratorio creature artificiali che molto dicono sul piano del potere di chi le regge e poco dicono sulla coerenza dell'agire scientifico, anche sulla capacità di valorizzazione. Un tempo si diceva: torniamo allo Statuto! Qui si potrebbe dire: torniamo al territorio e alle sue specificità, storie e vocazioni culturali. Mentre al Consiglio Superiore dei Beni culturali la bozza di riorganizzazione del MiBAC fornisce la riconferma di una «struttura verticistica, piramidale e burocratica», sottraendo così «competenze e libertà di movimento alle Soprintendenze territoriali, agli Archivi, alle Biblioteche», con



«l'effetto di deresponsabilizzarne i titolari». E di rendere anche più complesso il già complesso rapporto con le Regioni, alcune delle quali (la Toscana, per esempio) rivendicano da tempo la piena e integrale tutela del patrimonio regionale. Malgrado che le esperienze di regionalizzazione siano per lo più disastrose, a partire da quella della Sicilia. Qui, fra i tanti discorsi, si innesta la già ricordata legislazione sullo spoil system che, applicata alla delicata materia della tutela e ai suoi vertici, ha prodotto, negli anni del governo Berlusconi, danni irreversibili, allontanando dirigenti capaci e meritevoli (il primo caso fu quello di Paola Carrucci all'Archivio Centrale dello Stato di Roma) per ragioni che nulla avevano di tecnico e di scientifico, spedendoli in esilio in piccole regioni (Ruggero Martines «promosso» Direttore generale regionale in Molise dalla Soprintendenza ai Beni architettonici di Roma) o lasciandoli proprio senza incarico (Francesco Scoppola). Gli anni di Giuliano Urbani al Collegio Romano e di Letizia Moratti in Viale Trastevere (11 direttori regionali sostituiti su 18...) non saranno facilmente dimenticati, per queste e altre ragioni. Anche per l'assenza di concorsi coi quali selezionare e premiare i dirigenti più giovani, o meno anziani, visto che l'età media dei funzionari è nel frattempo salita ben oltre i 50 anni. Col rischio di continuare a stabilizzare precari, di creare attese sbagliate di carriera, come avvenne con la legge n. 285 per l'occupazione giovanile. Nominare il vertice del Ministe-

ro per via essenzialmente politica, secondo le leggi Bassanini e poi Frattini, è stato un errore grave. Da non ripetere. Oggi gli strumenti, grazie alle sentenze della Corte costituzionale, ci sono. Lo spoil system applicato in modo così sommario e brutale non può che indebolire fortemente l'autonomia dei dirigenti: «la debolezza del dirigente produce una sinergia fra cattiva politica e cattiva amministrazione», hanno lucidamente scritto Cesare Salvi e Massimo Villone nel loro ottimo libro (il primo) sul costo della politica. In tal modo il dirigente diventa - tanto più a livello regionale, purtroppo - una sorta di portaordini del politico e «l'intero castello costruito sulla separazione fra politica e amministrazione collassa». Si crea così un circuito perverso: «trasparenza e responsabilità» vengono decise «direttamente dal politico». All'attuale Ministero per i beni e le Attività culturali va riconosciuta una seria capacità di intervento su alcuni punti deboli o debolissimi delle precedenti gestioni: dal paesaggio (ma il maggio 2008 è vicino e bisogna accelerare la revisione del Codice per il paesaggio già notevolmente migliorato, va detto, sotto Buttiglione), all'abbattimento di taluni «ecomostri», al recupero di opere d'arte trafugate, agli stessi concorsi per coprire finalmente i posti pericolosamente vacanti nelle strategiche Soprintendenze territoriali di settore. Per quest'ultimo concorso però sono ormai passati due mesi dalla conclusione. Che si aspetta per dar corso pratico a quell'esito tanto atteso e per insediare i nuovi titolari?